# S. PAOLINO

## PATRIARCA D' AQUILEIA

ED IL SUO SECOLO

DEL

Can. G. D. FOSCHIA

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1884.

S. PAOLINO PATRIARCA D' AQUILEIA.

# S. PAOLINO

# PATRIARCA D'AQUILEIA

**ED IL SUO SECOLO**

DEL

Can. G. D. FOSCHIA

UDINE

TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

1884.

# INTRODUZIONE

S. Paolino Patriarca d'Aquileia! Ecco una delle più belle, delle più pure, delle più grandi glorie del Friuli, gloria di cui potrebbe andar superbo un Regno, un Impero.

Deponiamo un fiore, il fiore dell'ammirazione, della riconoscenza, dell'affetto sulla tomba di questo Grande che ha tanto amato ed onorato la nostra patria.

Uno sguardo innanzi tutto al secolo che lo vide nascere, che fu testimonio ed ammiratore delle sue virtù, delle sue gesta, de' suoi trionfi.

Il secolo VIII della Chiesa, se da una parte fu il secolo delle tenebre, dell'ignoranza, giacchè fa parte di quel lasso di tempo che fu chiamato " il lungo sonno dello spirito umano „ fu d'altra parte il secolo delle grandi cose.

La divina Provvidenza negli imperscrutabili suoi disegni avea scelto questo secolo per fare gran pompa — mi si conceda l'espressione — della

sua onnipotenza e misericordia “ *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suae ostensionis evidentiam* „ (II Machab. III, 24). Avea scelto questo secolo per raccogliere come in fascio i vari popoli d' Europa e formare il così detto “ Sacro Romano impero: „ avea scelto questo secolo per riformar leggi e costumi ed imprimervi lo spirito del Vangelo; per assimilare i popoli barbari, che Egli avea gettato sul suolo europeo, cogli antichi abitatori; per dare agli uomini la vera, la grande idea della sovranità secondo lo spirito di Dio; per rammentare ai Re l'altissima loro missione e il loro posto d' onore nel gran Regno di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa: per mostrare agli uomini in tutto il suo splendore nella civile società la bellezza della sua legge: avea scelto questo secolo finalmente per rivelare i nobilissimi destini di una grande nazione, che egli ha scelto fra i popoli credenti come la vessillifera dell' incivilimento cristiano.

Dio perciò suscita un uomo, un grande uomo, un uomo secondo il cuor suo, un novello Giosia, suscita Carlomagno.

Quella divina Provvidenza che avea dato Carlomagno alla terra, diede a Carlomagno Paolino. Le glorie del nostro santo s' intrecciano quindi con quelle di Carlomagno, e nella grande epopea del Monarca francese tiene un posto rilevante il nostro Patriarca.

Un rapido sguardo alla storia di Carlomagno. Non vi fu forse in tutti i secoli un uomo più

grande di lui. Egli ebbe in grado eminente ed insieme unite le qualità che divise bastarono a far grandi i più distinti genii dei secoli passati. Egli ebbe il valore di Cesare, la generosità di Alessandro, la maestà di Salomone, la prudenza di Licurgo e di Numa, la pietà di Costantino e la candida fede di S. Luigi. (CAPPELLO, *Storia di Carlomagno*).

In cinque o sei uomini, scriveva un dotto dei nostri giorni, il celebre storico Rohrbacher, tutta si compendia la storia del mondo: Nabuccodonosor, Ciro, Alessandro, Cesare Augusto, Costantino, Carlomagno. Quel che Nabucco, Ciro, Alessandro, Cesare Augusto non aveano punto compreso, e Costantino solo per metà, Carlomagno l' intuisce chiaramente, tenacemente l' abbraccia, solennemente l'annuncia e felicemente lo compie. I primi inconscii della loro missione non fanno che preparare, raccogliendo in un gran corpo i popoli dispersi, il Regno di Dio sulla terra; Costantino incomincia la grand' opera col dare la libertà alla Chiesa e col farsi cristiano; Carlomagno ha la gloria di compiere ciò che era stato preparato da tanti secoli e prenunciato da tanti profeti, lo stabilimento, vale a dire, del Regno di Dio sulla terra. Egli scrive in fronte alle sue leggi " Regnando per sempre nostro Signor Gesù Cristo, Io Carlo per grazia e misericordia di Dio Re e Reggitore del Regno dei Franchi e divoto difensore ed umile aiutatore della Chiesa santa di Dio. „ Come sono sublimi queste parole, come eloquentemente espri-

mono un complesso di grandi verità! È Gesù Cristo il Re dei Re, e il Dominator dei Dominanti; e i Re della terra non sono che i suoi ministri. Tutto è stato creato per la gloria di Dio, e tutto deve essere riferito a Lui. A Gesù Cristo sono state date tutte le Nazioni ed il suo Regno deve stendersi fino agli ultimi confini della terra " *Dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.* „ Ed ecco il grande programma di Carlomagno.

Fu chiesto di un grande " Fu vera gloria? „ E si rispose sapientemente " Ai posteri l'ardua sentenza. „ (MANZONI, *Cinque Maggio).* Quella di Carlomagno come uomo politico non ha ombra di sorte, brilla della luce più pura. Ei non guerreggiò che popoli barbari e feroci, non li vinse che per assoggettarli al soave giogo del Vangelo. La loro sconfitta fu per essi la maggiore vittoria, fu la vittoria della civiltà sulla barbarie, della fede e della verità, sulla superstizione e sull'errore. Quel Dio dinanzi a cui non vi sono diritti ma soli doveri, impose sul capo di questi popoli fanciulli, e cattivi fanciulli, quest'uomo straordinario secondo quel celebre detto: *Constitue Domine legislatorem super eos ut sciant gentes quoniam homines sunt. (Psal. IX 21).* Carlomagno non fu che ministro della divina misericordia che li voleva salvi. Più padre che re non cercò che di rendere felici quelle nazioni che Dio aveva assoggettato al suo scettro sforzandosi con tutta l'energia di un grande carattere e con l'immense risorse di

un genio, di sradicare i vizii e promuovere le virtù cristiane. Instituì scuole popolari in ogni parte del suo vasto Impero, riformò le leggi di tutti i popoli a sè soggetti, si sforzò d'introdurre l'unità dei pesi e misure, mandò degli uomini di fiducia, i *Missi dominici* in ogni provincia e li scelse fra i vescovi più eminenti per scienza e virtù e fra i magistrati più saggi ed incorrotti perchè sorvegliassero l'amministrazione della giustizia e facessero giungere al trono le giuste lagnanze dei sudditi: essi erano l'occhio di Carlomagno sempre aperto su tutte le provincie del suo vasto impero e al tempo stesso gli angeli custodi di questi popoli medesimi: con spesse ed imponenti assemblee, ove si raccoglieva tutto ciò che la monarchia avea di più grande, accudiva ai pubblici interessi dello Stato. Onde Cesare Balbo non potè contenersi dall'esclamare „ Carlomagno sì che fu vero legislatore, vero e grande rinnovatore ed ordinatore di popoli e d'imperio, vero e buono intenditore delle condizioni di suo tempo, dei desideri, delle necessità dei popoli. „ (*Sommario della Storia d'Italia, Lib. V.)*

Ei fu (ed è questa la precipua lode che vuolsi dare a un tanto uomo non negatagli da tedeschi, francesi, ed italiani scrittori) l'iniziatore di una civiltà nuova vale a dire della civiltà cristiana sotto il magistero della Chiesa Cattolica, della grande maestra data da Dio agli uomini. Oh felici i popoli che possono riposare all'ombra benefica di questa gran pianta!

Il suo amore per gli studii, se la perversità dei tempi non si fosse opposta, avrebbe ricondotto l'era d'Augusto. Abbenchè nato in un'epoca della maggiore oscurità, a cui sia stata condannata l'umanità, Carlomagno ha il vanto, come osservano il Balbo e il Cantù, di essere stato uno dei più grandi promotori di scienze che siasi mai visto fra i principi antichi e nuovi. Egli raccoglitore ed amatore di libri, egli creatore di scuole su tutta la superficie di un vastissimo impero, come si è detto. Egli gran mecenate di dotti e vivente in lor compagnia nel proprio palazzo come Augusto, Lorenzo de' Medici, Papa Leone e Lodovico XIV. La sua corte fu sempre popolata di tutto ciò che l'epoca avea di più grande nelle arti e nelle scienze, di un Paolo Diacono, di un S. Paolino, di un Alcuino, di un Pietro di Pisa, di un Teodolfo, di un Eginardo e non fu certamente per mancanza di Carlomagno se la Francia non diventò una nuova Atene. No. Carlomagno non è stato il fondatore delle università, che sorsero dopo di lui per opera dei romani pontefici; ma è giusto il dire che colla sua scuola palatina, accademia e biblioteca, col raccogliere intorno a sè tanti Italiani, Irlandesi, Anglosassoni, egli è stato come l'aurora fortunata di quel splendidissimo giorno che doveva sorgere più tardi: se la Francia ha avuto l'onore di vedere in seguito quarantamila studenti venire ad essa per apprendervi la scienza è una gloria che deve al singolare e straordinario impulso dato da Carlomagno agli studi. (OZANAM *la Civiltà cristiana presso i Franchi).*

Simile a Salomone edificò innanzi tutto ad onor della Madre di Dio un Tempio così splendido e di così meraviglioso lavoro, che ad Aquisgrana, ove fu edificato, venne il nome di Aix-la Chapelle. Il palazzo di sua residenza era di grandezza pari ai famosi palagi dei Romani Imperatori. Il ponte sul Reno a Magonza misurava la lunghezza di cinquecento passi. Durante le guerre di Germania avea formato il gigantesco disegno di unire il Mar nero e l' Oceano per mezzo del Reno e del Danubio, impresa superiore a quanto si era fatto, o imaginato dagli stessi Romani. I re i più potenti il richiedevano della sua amicizia e il gran Califfo di Bagdad gli mandò a tale uopo per cortesia lo stendardo di Gerusalemme, e le chiavi del S. Sepolcro.

Nessuno più di lui fu figlio sì rispettoso e divoto della Santa Sede e della Chiesa Cattolica e nessuno più di lui ha diritto al bel titolo di Vescovo *esterno* della Chiesa che l' antichità riconoscente diede al grande Costantino. La sua imagine fa degno riscontro a quella del primo Imperatore cristiano ed ambedue son degne di adornar l' atrio del maggior tempio del mondo. Fervente cattolico non cercò che la gloria di Dio, e profondo politico nessuno meglio di lui conobbe la forza dell' unità della Fede per stringere in solidissimo nodo le parti diverse di un grande Impero.

Quando un santo Pontefice (Leone III) nel modo il più barbaro ed inumano trattato da una mano di empii felloni (gli aveano cavati gli occhi

e mozza la lingua, il di cui uso gli fu poscia miracolosamente restituito da Dio) venne in Francia per richiederlo d'aita, Carlomagno gli mandò incontro con un esercito di centomila soldati suo figlio Pippino giovine eroe che avea poc'anzi trionfato degli Unni. Il principe quando vide comparire il Papa, gli si prostrò tre volte dinanzi con tutto l'esercito. A breve distanza uscito da Paderbona egli stesso gli va incontro con un altro esercito composto dei vari popoli d'Europa, e come seppe avvicinarsi il Pontefice col figlio Pippino ai fianchi, fa schierare tutta quella moltitudine in cerchio immenso rappresentante una gran città, in mezzo alla quale Carlomagno colla gigantesca sua figura sovrastante a tutti del capo, si prostra egli pure tre volte a terra e tre volte vien benedetto dal Vicario di Gesù Cristo, il quale fra gli osanna di quella sterminata moltitudine di soldati, di clero e di popolo viene introdotto in Paderbona.

Egli compie il suo gloriosissimo Regno con una morte degna di tanta vita. Sentendola avvicinarsi chiama a sè il figlio Lodovico, che dovea succedergli nell'Impero, vanno insieme alla Chiesa, lo incorona imperatore, si abbracciano teneramente piangendo e alla presenza di una grande assemblea di Vescovi, abati, duchi, ecc. gli grida: “ Onora i Vescovi come tuoi padri, ama il popolo come tuoi figli, reprimi i cattivi perchè sieno ricondotti sulla via della salute, sii il consolatore dei poveri, scegli ministri timorati di Dio e disinteressati e mostrati sempre irreprensibile dinanzi a Dio e agli uomini. „

Egli non si occupa più che dell' eternità e muore cantando le ultime parole di Gesù Cristo sulla croce. Il suo corpo rivestito del cilizio che soleva portare sempre celatamente, adorno degli abiti imperiali con la bisaccia d' oro che adoperava nei suoi pellegrinaggi a Roma fu posto a sedere su aurea sedia, al fianco la spada d' oro, in capo una corona con la reliquia della croce, sulle ginocchia il libro dei santi Vangeli coperto d' oro, e appesi alle pareti lo scudo e lo scettro benedetti dal Papa S. Leone III. *(Vita, Colombo).*

Ecco la grande figura di Carlomagno.

La grandezza, come diceva il De Maistre, ha penetrato il suo nome, ed egli fu sempre chiamato *Carlomagno*. Dante l' avrebbe detto " Di poema degnissimo e di storia „ e il Rosmini, come riferisce Tommaseo, desiderando che i fasti della Chiesa avessero il loro poema, giudicava argomento di poema Carlomagno in Italia cioè il Papato e l' Impero. Tutto ciò che è stato di grande, come Bossuet, Napoleone, dagli antichi scrittori a Cantù, a Botta, Ozanam, Guizot, Federico Schlegel ecc. tutti si inchinarono dinanzi a lui. E siccome la santa Nazione con quei sì celebri titoli salutava la sua eroina, la sua liberatrice, l' incomparabile Giuditta, così il B. Alcuino senza ombra di adulazione potè rivolgere a Carlomagno queste parole: " Tu sei la gloria, e la speranza dei tuoi popoli, tu sei la gioia di un grande Impero, tu sei l' onore della Chiesa, tu ne sei custode, ne hai l'amore. „

Al fianco di questo uomo providenziale inca-

ricato di sì sublime missione, Dio colloca fra gli altri Paolino.

Si ascolti l'oracolo della Chiesa: " Paolino Patriarca d'Aquileia per la santità de' suoi costumi, e per l'eccellenza del suo sapere sopra ogni altro caro all' Imperatore Carlomagno, fu per cura speciale di Lui innalzato a quella Sede. E fu tanta la fama di prudenza e sacerdotale fortezza che si acquistò in questa Dignità da meritarsi che si usasse di lui e dell'opera sua tanto nella repressione che si fece degli eretici, come pure nella sistemazione delle pubbliche cose d' Italia, Gallia, e Germania.

Svolgiamo per un istante le pagini immortali della storia di questo gran santo, e solleviamo un poco lo spirito dall'abbattimento in cui l'han gettato gli errori, i vizii, le bassezze di questi nostri tempi.

Due potenti ingegni, il Padre De Rubeis dell'ordine dei Predicatori nella classica sua opera: *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, ed il Padre Giovanni Francesco Madrisio prete dell'oratorio nella collezione dell'opere del Santo, frutto di molti anni di studio, e d'inapprezzabili fatiche, ci hanno lasciato intorno al santo Patriarca dei preziosissimi documenti; il grande impulso agli studi storici datoci dall'immortale Sommo Pontefice Leone XIII ci fornirà delle care notizie che quasi gemme gli studiosi friulani, (e ne sono molti) raccoglieranno con ogni diligenza per riempire quelle molte lacune e per togliere quelle non rare dubbiezze che s'incontrano nel leggere la vita di S. Paolino.

# VITA DI S. PAOLINO

## PATRIARCA D'AQUILEIA

### Capo I.

**Nascita di S. Paolino — Scienza e sua elezione a Patriarca.**

La storia ci è molto avara di notizie che risguardano la prima epoca della vita del Santo.

Si crede, che Premariacco, che fu patria di un altro Patriarca, di Gerardo, abbia avuto l'onore di dargli i natali (Madrisio, *Vita del Santo II 4)*. Vi è ancora in Premariacco un'antichissima Chiesa dedicata a S. Paolino: ed i *Saccavini*, da cui si crede esser disceso il Santo, soleano ogni anno nel giorno della sua festa invitare i sacerdoti delle ville vicine a celebrare la S. Messa al suo altare.

Nato verso l'anno 726 sotto il Pontificato di Gregorio II e il regno di Luitprando re dei Longobardi, e figlio di semplici contadini pare che passasse i suoi primi anni nella coltura dei campi. Vi è in Premariacco un campo che ancor chiamasi di S. Paolino, ove si crede per antichissima tradizione esser stato operato un miracolo. Ecco ciò che è passato di generazione in generazione ed arrivato fino a noi. Essendo egli ancor giovinetto ma distinto già per dolcezza di carattere, per pietà e purezza di costumi, sorse questione un giorno fra i suoi compagni se fosse santo qual pretendeasi da qualcuno; ed avendo un d'essi ripetuto che non

credeva a questa santità se non vedeva un miracolo, si dice che a queste parole il bastoncello di Paolino fu visto gettar radici in terra, farsi verdeggiante e coprirsi di fiori. Quello che è certo si è che quel campo fu per moltissimi anni esente dalle comuni imposte, e che nei pubblici registri veniva detto "il campo di S. Paolino" (MADRISIO *vita cap. IV*).

Il nostro Santo attese con ardore agli studii, fu professore di belle lettere o Grammatico, come si diceva allora, ed ordinato sacerdote non 'è a dubitarsi aver egli sparso d'ogni intorno l'olezzo d'ogni più bella virtù sacerdotale. Il Liruti (dei letterati del Friuli) crede che il Patriarca Sigüaldo lo aggregasse fra i suoi canonici. E ciò par che si possa raccogliere dal diploma di Carlomagno dove lo si chiama *molto venerabile*, titolo che indica qualche cosa di più che semplice prete.

Lo stato ecclesiastico, a cui si vide innalzato, lo impegnò a raddoppiare l'applicazione, lo studio e l'amore alle virtù, ed egli apparve come sole che sorto tanto più risplende quanto più s'inoltra nel suo cammino. Così il Signore coll'abbondanza de' suoi carismi veniva preparando alla sua Chiesa un forte difensore ed uno de' più grandi dottori del suo tempo, l'Atanasio, diremo, del suo secolo.

Abbenchè vivesse in un secolo di molta ignoranza conosceva il buon gusto della lingua latina, e se talora fe' uso di uno stile semplice, nol fece che per uniformarsi al parlare comune, e per esser inteso da tutti, come è costume dei Santi che non si curano che della gloria di Dio e della salute delle anime. Si vegga l'apologia che fu costretto a fare di sè nel poema della fede. (MADRISIO, *Vita p. 170*).

Un astro così bello che spandeva tanta luce sul Friuli, non poteva restarsene nascosto a quel grande mecenate degli studii che era Carlomagno, il quale si ebbe a gran ventura il farsi amico un

uomo, di cui aveva tanto bisogno, per compiere la grand' opera, che per divina inspirazione avea intrapresa. Ciò avvenne nel 766 quando quel terribile fulmine di guerra calò di nuovo in Italia e venne in questa nostra regione per domare la ribellione che aveagli suscitato Rotgaudo Duca del Friuli (DE RUBEIS *Disert. var. erud.)*. Fu in questa occasione che queste due anime grandi si conobbero, si intesero, e strinsero insieme quella tenera amicizia che non doveva sciogliersi che con la morte. Con un diploma datato da Ivrea, città del Piemonte, Carlo dona a Paolino la villa di Lavariano con tutti i beni che erano stati confiscati a Valdandio di Lavariano, complice al Duca del Friuli nella predetta ribellione ed ucciso con lui nella mischia " *Viro valde venerabili Paulino* (così è detto nel Diploma) *artis gramaticae Magistro. Merito quidem a nobis sublevantur honoribus qui Nobis fideliter obsequiis famulantur.* „ Queste parole così piene di rispetto e di riverenza nonchè la grandezza del dono fattogli ci fanno comprendere abbastanza e i preclari meriti che già fin d'allora si avea acquistato il nostro santo, e a quall'allo grado di stima fosse egli salito alla corte di quel grande monarca.

Ma non era ancora spirato quel memorabile anno 776 che venne a morte il Patriarca Sigualdo. Carlo, che sentiva tutto il bisogno di provvedere di santi e dotti pastori i popoli agitati da tante perturbazioni civili, e di abili difensori la Chiesa cattolica vessata da tanti eretici, si adoperò a tutto potere perchè fosse eletto in suo luogo Paolino. *Eo potissimum auctore eidem ecclesiae preponitur. (Lezioni del Brev.)* Questa elezione fu fatta dal clero e dal popolo secondo le prescrizioni vigenti dei sacri Canoni. Questo diritto di elezione verso il secolo XII fu ristretto al solo capitolo che se lo conservò fino al XIII e interrottamente fino

al cominciar del secolo XV. L'ultimo Patriarca eletto dal Capitolo fu Lodovico di Teth nel 1420. (DE RUBEIS, *Dissert. var. erudit.)*

Fu eletto, già s'intende, suo malgrado, opponendosi la sua modestia ed umiltà. Il Papa, come era di costume, confermò l'elezione. Marcellino eletto a Patriarca l'anno 499 fu confermato da Simmaco Papa, la quale confermazione mancando all'elezione *di Paulino scismatico,* fu chiamato da Pelagio I *Vescovo falso eletto contro la consuetudine.* (DE RUBEIS *Dissert. var. erudit.)* Gli storici nulla ci dicono della sua consecrazione: ma poichè era consuetudine che i due metropolitani d'Aquileia e di Milano si consecrassero vicendevolmente e che la consecrazione si facesse nella Chiesa dell'eletto, si deve credere che Pietro I arcivescovo di Milano lo consecrasse in Aquileia o in Cividale, sede allora del Patriarca. *Saxius de Episc. Mediolanen. Tom. II.*

## CAPO II.

**Patriarcato di S. Paolino — Concilî a cui intervenne — Vaticinio a Carlomagno — Preti guerrieri — Missione fra gli infedeli — Concilio Provinciale.**

Ecco la gran lampada del Santuario posta sul suo candelabro! Aquileia molto si aspettava dall'eletto, Egli superò ogni aspettazione. Pieno dello spirito di Dio, egli vede come l'apostolo S. Paolo aprirsi dinanzi una gran porta, affacciarsi un gran campo. " *Ostium mihi apertum est magnum et evidens et adversarii multi.* „ *(I ad Corinth,*

*XVI. 9)*. Tutto zelo, tutto anima, tutto spirante divino amore entra nell'arringo. “ *Exultavit ut gigas ad currendam viam. (Psal. XVIII. 6)*.

I mali che le frequenti invasioni dei barbari aveano cagionato, l'imperversar delle eresie, lo scisma non ancora estinto dei tre capitoli, la profonda ignoranza dei popoli e la conseguente corruzione dei costumi sono come tanti stimoli che non gli dan tregua. La Chiesa Aquileiese ripiglierà ben presto le vesti della sua giocondità, ed il suo clero farà un'altra volta meravigliare il mondo colla profondità del suo sapere e colla santità de' suoi costumi. Si ascolti l'oracolo della Chiesa. — “ Quella ecclesiastica disciplina, che egli fattosi modello ed esemplare del suo gregge, si avea proposto di osservare per conto suo esattissimamente, si diede a far rifiorire con tutto quell'ardore, di cui era capace quel gran cuore, negli altri *ardentissime restaurandam suscepit*. Radunati in Cividale e in Altino due Sinodi provinciali proclamò solennemente il dogma cattolico contro gli errori di Felice d'Urgel, e fece per la riforma dei costumi santissimi Canoni. Uomo di una mirabile costanza, di un animo già preparato al martirio, pieno dell'amor di Dio e del prossimo diventò così celebre per lo spirito dell'orazione, e della contemplazione da meritarsi che principi e re, a cui era carissimo, molto si raccomandassero alle sue orazioni. Preso dall'amore dell'esimio suo zelo Carlomagno non solo approvò le donazioni, che erano state fatte alla Chiesa aquileiese ma vi aggiunse delle altre, altri e più ampli privilegi ed immunità. Chiaro per queste ed altre virtù e specialmente per la scienza dei santi, dopo d'avere tollerate molte fatiche per la Chiesa di Dio da vecchio se ne volò al Cielo. — Così la Chiesa „.

Ma S. Paolino non era stato mandato ad un sol popolo; eragli stato detto: *Deriventur fon-*

*tes tui foras, et in plateis aquas tuas. divide.* " Si diramino le tue fonti al di fuori, e le tue aque si spandano per le piazze „ *(Prov. cap. V, 16)*.

I popoli circonvicini o barbari o semibarbari e la Chiesa agitata da subdoli e ostinatissimi eretici aveano bisogno di lui. Carlomagno costretto dalla necessità dei tempi avea dovuto radunar molti Concilii come mezzo il più adatto ad ovviare a tanti mali: e si può dire senza tema di errare che non vi ebbe Sinodo, che si radunasse in Francia, in Germania, in Italia a cui non fosse chiamato Paolino. Il santo Patriarca stesso nell'aprire che fece il Concilio Provinciale di Cividale accenna, a scusa del non aver prima del 796 radunato il Sinodo, come era prescritto dai S. Canoni, l'aver dovuto egli per ordine di Carlomagno intervenire frequentemente ai diversi Concilii celebrati qua e colà per i gravissimi bisogni della Chiesa *(Oratio ad Synod. inter opera S. Paulini.* — MADRISIO *Vit., cap. V.)*.

Il primo Concilio, a cui pare sia intervenuto il nostro Santo, si è quello tenuto a Duren nella Vestfalia o ad Eristal vicino a Liegi come altri crede.

Fra gli altri mali, che aveano prodotto le guerre longobardiche, vi era anche quello della defezione di una parte dei vescovi suffraganei a quella obbedienza, che dovevano al loro metropolitano d'Aquileia. Il Candido ci fa un quadro assai desolante dello stato del Friuli a quei giorni, ed accenna altresì a ciò che fece S. Paolino per porvi rimedio. Vedendo egli, così quello scrittore, la rovina non solo della sua Chiesa ma quella altresì di tutta la provincia: *Ecclesiae aquileiensis ac regionis ferme interitum,* si rivolse con fiducia a Carlomagno, il quale lo ricevette non solo con ogni sorta di riguardi ma lo rese consolato colla concessione di amplissimi privilegi. E sic-

come quel Concilio si tenne nel 779 e il primo suo Canone ingiunge ai suffraganei l'obbedienza al loro metropolitano, così si deve credere che non solo vi intervenisse Paolino ma che anzi ad istanza di Lui si fosse radunato. — Carlomagno, come un giorno Costantino il Grande a quel di Nicea, circondato da vescovi, abati, duchi, e dagli uomini più illustri del suo regno vi intervenne ed è facile l'immaginarsi qual profonda impressione l'augusta Assemblea dovesse fare sul popolo. Le due autorità così congiungevano le destre per reprimere il male e fare il bene: la Chiesa usava della divina sua autorità per rendere sacre ed inviolabili le ordinazioni dello Stato, e lo Stato alla sua volta faceva rispettare i Canoni così salutari della Chiesa per l'incremento della Religione e la prosperità della civile Società.

Gli anni 780, 782, 785, 786, 787, 788 si ebbero ogni uno l'onor di un Concilio. — Qual parte in essi abbia avuto Paolino, la Storia nol dice. Dei posteriori si dirà in seguito.

Torna qui in acconcio il riferire una particolarità della vita del Santo che ebbe una grande influenza in tutti gli avvenimenti di quel secolo voglio dire la sua amicizia col B. Alcuino detto anche Albino.

Questo grande letterato, che fu il Padre della Teologia scolastica da S. Tommaso portata poscia ad altissima perfezione e che Carlomagno avea fatto venire d'Inghilterra all'oggetto di far fiorire gli studii in Francia, conosciuto che ebbe per fama S. Paolino contrasse seco lui un'amicizia così tenera, così santa, così generosa che è difficile trovare in tutta la Storia un'altra che la superi. Alcuino risguardava il nostro Santo come suo padre e S. Paolino avea di Alcuino un'altissima stima ed una confidenza illimitata. Niente ci è di più edificante di ciò che si legge nell'opere di Alcuino. *Pao-*

*lino sanctissimo Patriarchae,* così scrivevagli, *humilis Levita Alcuinus salutem.* " A Paolino santissimo Patriarca l'umile Levita Alcuino salute. „ *O Pauline Pater, Pastor, Patriarcha, Sacerdos, pars animae melior, nostrae pars inclita vitae sis memor Albini sacris Altaribus adstans. Tuque Maria Dei Genitrix sanctissima Virgo prospera cuncta meo Paulino posce precamur.* " O Paolino Padre, Pastore, Patriarca, Pontefice, Tu che sei la parte migliore dell'anima mia, la più cara porzione della mia vita, deh! ricordati al sacro Altare del suo Albino. E Tu, o Maria, Madre di Dio santissima Vergine chiedi, te ne scongiuro, pel mio Paolino ogni bene, ogni prosperità. „

Alcuino non cessava di render caro a Carlomagno il nome di Paolino ed eccitare la piissima Luitgarde moglie dell'Imperatore, e sua figlia spirituale a onorare il Santo Patriarca e a raccomandarsi alle sue orazioni: *Illa Sanctitati tuae* (così in una sua lettera a Paolino ricordando la piissima Principessa) *duas direxit armillas auri obryxi ut orares pro ea cum sacerdotibus tuis.* Quando il Duca Enrico mandato da Carlomagno venne a governare il Friuli, Alcuino che ne era il direttore spirituale, non fece che raccomandarlo al Santo perchè ne dirigesse la bell'anima nelle vie della perfezione cristiana. — Quando Felice d'Urgel scrisse un libro a difesa de' suoi errori, Alcuino si rivolse a Carlomagno perchè impegnasse il santo Patriarca a confutarlo. Avuto qualche sentore che Paolino dovesse recarsi in Francia, gli scrisse subito una lettera colla quale gli significava il vivo desiderio che aveva di conoscerlo di visita. Gli dedicò dei poemi, giacchè egli era ancora poeta, e gli scrisse diverse lettere dalle quali traspira l'olezzo di un tenerissimo affetto e della più soave, della più santa amicizia.

La epistolare corrispondenza di Paolino con Alcuino, con Carlo Magno, con Luitgarde e con altre principesse della Corte imperiale se si eccettui pochi frammenti, che ci sono rimasti, o la ha divorata crudelmente il tempo od è nascosta in qualche angolo di antica Biblioteca (MADRISIO, *Vita).*

Venne finalmente il tempo, in cui i due amici poterono teneramente abbracciarsi, e versare ciascuno nell'altrui il proprio cuore.

Il sommo Pontefice Adriano I di concerto con Carlo Magno indisse un Concilio da tenersi nel 789 in Aquisgrana che era la reggia ordinaria del monarca. Un cuore friulano esulta di santa gioia al pensare che in quella grande, maestosa, venerabile Assemblea, ove vedevasi raccolto tutto ciò che di più illustre, sia nell'ordine civile come ecclesiastico, vi era in Europa, il suo Paolino risplende come sole tenendo egli il posto di Legato della Santa Sede, onore altissimo che non si concede che alla scienza la più profonda, alla prudenza più consumata, ed alla più distinta pietà ed amore alla Chiesa di Gesù Cristo. *In generali Conventu Aquis celebrato Adriani I summi Pontificis vices gessit (Brev. Lection.).*

In questo Concilio furono trattati gli affari della Chiesa di Sassonia che si era sottomessa a Carlomagno ed avea abbracciata la religione cristiana. Cosa mirabile! La perfetta conversione di questo gran popolo non si dovette che a un celeberrimo miracolo della SS.ma Eucaristia. Vitichindo, il più terribile dei Sassoni, travestitosi da mendico era riuscito a penetrare nella Corte di Carlomagno e nel giorno di Pasqua si era portata nel tempio ove si era raccolta col monarca una grande moltitudine di popolo. Vide il Sassone con suo grande stupore che nell'accostarsi che fece l'Imperatore e gli altri fedeli alla Mensa eucaristica per mano dei Sacerdoti veniva posto sulle loro labbra un

vaghissimo bambino il quale a taluni graziosamente sorrideva, ad altri mostravasi ritroso e sdegnato. Una tal vista e la spiegazione, che ne ebbe del mistero, finì di illuminare la mente del fiero Sassone, il quale deposte finalmente e sinceramente le armi, si assoggettò, e con lui la nazione intiera, al soave giogo di Gesù Cristo e a quello di Carlomagno.

Tra i canoni disciplinari di questo Concilio ve n' ha uno che ci manifesta la miseria di quel secolo.

Era invalso l'abuso che vescovi, abati e perfino badesse nutrissero gran quantità di cani, falconi, e sparvieri per l'uso che facevasi di essi nella caccia. Il Concilio vi provvide col terzo suo Canone proibendo severamente tal abuso. Bisogna dire che questa sconvenevolezza fosse penetrata anche in Friuli giacchè nel Concilio Provinciale di Cividale tenuto dal Santo nel 791 si rinnovò a un di presso il medesimo Canone.

Il Balluzio (*Miscel., vol. II*) ci ha conservato un frammento di lettera scritta da S. Paolino a Carlomagno che ci attesta di qual fiamma di zelo ardesse il cuore del nostro Santo, e qual fosse per divina disposizione e della S. Sede la missione provvidenziale di quel monarca: " Tocca a voi, gli scriveva Paolino, o venerando Principe, di fare che i vescovi attendano allo studio delle sante scritture, alla sana e sobria dottrina; il Clero alla disciplina; i monaci alla religione, e tutti generalmente alla santità „.

Così la Chiesa santa di Dio con quella autorità che le viene dall'alto, con quella calma imperturbabile che è propria d'ogni legittima autorità, col ministero, dei Santi che mai non mancano nel suo seno, e col braccio talora di Principi zelanti che si fanno una gloria di coadiuvarla nei suoi santissimi intendimenti, compie senza scosse,

senza perturbazioni di popoli quelle riforme che sono domandate dalla necessità dei tempi.

Fu in questa congiuntura che avvenne il famoso vaticinio che S. Paolino fece a Carlomagno.

Trovavasi il santo Patriarca nella chiesa di Aquisgrana tutto intento ai divini ufficii quando un dopo l'altro si videro entrare i tre figli di Carlomagno. Precedeva gli altri Carlo il suo primogenito. Al vederlo chiede il Santo chi Egli fosse ed udito che era il principino Carlo, il primogenito dell'imperatore, si tacque. A poca distanza segue Pipino, ed udito che era il re d'Italia, l'onorò cavandosi la berretta di testa. Venne finalmente Lodovico che a differenza de' suoi fratelli giunto ai piedi del santo altare si pone a pregare con somma divozione. S. Paolino si alza, gli va incontro, e l'abbraccia. Il pio giovinetto vi corrisponde colla più profonda riverenza, e col più tenero affetto. Questa così diversa accoglienza non passò inosservata, e fu portata in Corte. Interrogato il nostro Patriarca da Carlomagno rispose che se fosse voler di Dio che uno dei suoi figli gli succedesse nell'Impero, Lodovico ne era il più degno. Carlo aveva diecisette anni, Pipino tredici ed undici Lodovico. Carlo e Pipino premorirono al padre, e Lodovico gli successe nei Regni e nell'Impero. — Pare che una simile profezia sia stata fatta a Carlomagno dal beato Alcuino al sepolcro di S. Martino.

Compiuta che ebbe S. Paolino l'apostolica Legazione, si restituì alla sua residenza. Mentre però era tutto intento a pascere il suo gregge, ecco sopraggiungergli terribile angustia. I barbari, che aveano altre volte saccheggiato il Friuli, sbucano di nuovo (791) dalle vicine alpi. Volò Carlomagno con due intiere armate per combatterli. Tuttavia entrata nei cavalli una fiera epidemia, fu costretto a tornare indietro malcontento di quella spedizione. A consolarlo però di sì fatta

perdita molto giovò l'udire che l'armata d'Italia verso il fine d'agosto avea sorpreso gli Avari e ne avea fatta una tale strage che da molto tempo non si era udita una simile. In questa guerra molto si distinsero i due Duchi Giovanni d'Ischia ed Enrico del Friuli. (*Monument. Eccl. Aquil.).* Pare che S. Paolino avesse seguito quell'armata come l'arcivescovo di Salisburgo, quello di Metz e di Ratisbona aveano accompagnato quella di Carlomagno essendo costume che il Principe avesse nel suo esercito uno o due vescovi con dei sacerdoti per ascoltar le confessioni. Questa pia usanza che un Concilio d'Alemagna avea precedentemente prescritta, il pio monarca non solo la volle conservata, ma la fece inscrivere solennemente tra i suoi Capitolari ecclesiastici. Il perverso gusto del nostro secolo pare che strappar voglia al povero soldato sul campo di battaglia l'unico conforto che gli resta e allontanare da lui quella pietosa mano, di cui cantava il Manzoni:

E l'avviò sui floridi
Sentier della speranza
Ai campi eterni, al premio
Che i desiderii avanza
Ove è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

A un altro guaio, e guaio gravissimo di quei tempi provvide il nostro Santo.

Il Clero almeno in parte si era lasciato pigliare dall'amore delle armi e disertata la propria bandiera, che è bandiera di pace, d'amore, si era posto a seguire quella delle stragi, del sangue, della morte. La dissoluzione della disciplina, l'abbandono dei popoli, la corruzione dei costumi ne erano le necessarie, le tristi conseguenze. Le stesse rendite ecclesiastiche, che dovevano servire allo splendore del culto ed al sollievo dei poveri, ve-

nivano convertite in lusso e in stravizii. — Il cuore di S. Paolino ne fu profondamente commosso, prese la penna e scrisse a Carlo Magno. La storia ci ha conservato i frammenti di tre Epistole che spirano l'ardore degli antichi Padri. Si osserva che il Concilio di Francfort non fa che trasportare nei suoi Canoni i sensi e perfino le parole del Santo Patriarca: e l'Episcopato delle Gallie attingerà a questa fonte le saggie sue ordinazioni per la riforma del Clero (*Madrisio, Vita di S. Paolino, pag. 187*). — Il popolo stesso poscia fece pubblica e solenne supplica a Carlomagno perchè fosse tolto questo grande abuso, ed affinchè ne fosse tolto perfino ogni pretesto ed occasione alla rinnovazione, s'impegnò a difendere le proprietà ecclesiastiche ed a pagare fedelmente le decime. E così si ottenne che vescovi, abati e sacerdoti osservassero la tanto necessaria legge della residenza (*Storia letteraria di Francia dei Benedettini di S. Mauro*).

Ma Paolino, abbenchè tanto occupato per i bisogni della Chiesa in generale, non poteva dimenticare il bel paese che da Dio e dalla S. Sede gli era stato particolarmente affidato. I feroci barbari che tante volte aveano invaso il Friuli, eran domi dal potente braccio di Carlo Magno, la Diocesi di Aquileia riposava tranquilla *in pulchritudine pacis* "all'ombra della pace," e il nostro Santo fa ritorno alla sua Sede. Cividale lo rivede colla gioia più viva, l'accoglie colla venerazione la più profonda: è l'anno 791 (*Baronio, Labbè, Bollandisti, Mansi*).

L'infaticabile Uomo di Dio non perde, per così dire, una briciola di tempo. Egli raccoglie intorno a se nella sua qualità di Metropolitano i vescovi suffraganei, il Concilio è indetto per la seconda settimana dopo Pasqua, le sedute si tengono nella chiesa di S. Maria di Corte, e quindici

sono i Vescovi suffraganei presenti i di cui nomi non sono giunti fino a noi. (MANSI *nov. Colect. Concil.*)

Ascoltisi questo novello S. Paolo che parla ai venerabili suoi fratelli dell' Episcopato.

Accennate le ragioni per cui non avea prima d'allora [1] radunato il Concilio che i Canoni prescrivevano di tenere due volte all'anno, " ora poi, Egli prosegue, che le superbe cervici dei barbari per grazia di Dio sono fiaccate, restituita alla terra una perfettissima pace e cessate del pari le superiori ordinazioni (che lo chiamavano altrove), abbiamo creduto necessario di convocare con tutta sollecitudine la dilettissima Fraternità Vostra giusta le disposizioni inviolabili dei sacri Canoni in questo Concilio, affinchè qui uniti nell'indissolubile vincolo della carità al cospetto di Colui che ha promesso di essere presente dove due o tre saranno congregati nel suo nome, possiamo dopo diligente discussione reprimere con energiche leggi gli introdotti abusi, raffermare sodamente la vigente disciplina e cautamente prescrivere ciò che è atto a prevenire i mali futuri. „

Chi legge fra le opere di S. Paolino gli atti di questo Concilio, sente come aleggiarsi intorno lo spirito di Dio ed è costretto ad esclamare: " questa Chiesa che mi tiene questo linguaggio, non è cosa umana ma divina, essa riflette in sè la purità, la sapienza, la bontà, la bellezza di Dio „

Due eresie travagliavano a quei giorni la Chiesa: l'eresia dei Greci che negavano la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Fi-

---

(1) Il santo Patriarca abbenchè gli stasse tanto a cuore la disciplina ecclesiastica, non aveva potuto nel corso di quindici anni, da che era Vescovo, mai radunare un solo Sinodo

glio, e quella di Felice d' Urgel e di Elipando che dividendo la persona di Gesù Cristo asserivano che Egli nella natura divina era bensì figliuolo naturale del Padre, ma nell' umana non era che Figlio adottivo.

S. Paolino in una splendidissima orazione che tenne ai Padri, nella quale non si sa che più ammirare se la scienza profonda delle Scritture o lo zelo ardentissimo per la purità della Fede, combatte, e stritola il duplice errore.

Cosa mirabile! mentre un pugno di Greci, abbenchè attriti da immense sventure già state loro predette in punizione del loro errore, non ha ancora potuto leggere il Dogma della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, abbenchè così chiaramente indicato nella S. Scrittura, nè piegare l' orgogliosa cervice alla Chiesa che loro l' insegnava, le nostre valli, e i nostri monti mercè la sapienza e lo zelo del nostro Paolino, tra il frastuono di tanti eretici, continuamente risuonavano del dogmatico e liturgico grido: *Qui ex Patre Filioque procedit*, e la Chiesa Aquileiese ripeteva prima ancora dell' ecumenico Concilio di Francfort: " Noi confessiamo che tanto nell' una quanto nell' altra natura Gesù Cristo è figlio proprio e non adottivo di Dio, giacchè non sono due Figli, l' uno Figlio di Dio, l' altro dell' Uomo, ma un solo Cristo Gesù formante una sola e inseparabile persona. (1) Fozio stesso tenterà ma invano più tardi di trarre nei suoi errori i santi Pastori di Aquileia che gli ri spon-

---

(1) La prima parte di questa Orazione è diretta a provare la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, e l' utilità della giunta *Filioque*: la seconda parte è una spiegazione del Simbolo di Nicea con la detta giunta e confuta gli errori di Felice ed Elipando. È la prima condanna di questa Eresia *(Petavio T. r. 22)*.

deranno colla scienza e colla fermezza dei Santi e si renderanno degni di diventare l'oggetto delle sue invettive, giacchè lo spirito di S. Paolino sopraviveva vivo e robusto anche dopo la sua morte.

Il Concilio terminava questa parte esortando i ministri di Dio a predicare ai popoli con sommo studio e senza ombra di errore questa purissima professione di Fede: ad imprimerla distintamente e profondamente nella loro memoria, ed a lasciarla qual preziosa eredità ai loro posteri.

La parte, che risguarda la disciplina, consta di quattordici Canoni.

I primi sette, che risguardano il Clero, son volti ad allontanare dagli Ecclesiastici la simonia, il vil guadagno, il traffico illecito, le canzoni profane, la eresia e tutti i disdicevoli divertimenti; a promuovere la pietà, la modestia, la gravità, e tutte quelle virtù che si richiedono perchè essi sieno la luce del mondo ed il sale della terra. Quale zelo, quale delicatezza non si riscontra in questi Canoni per ciò che riguarda la castità, la più bella gemma della corona sacerdotale! Il suo Sinodo, più severo del Concilio di Nicea, elimina dalla casa del prete anche la sorella e la madre, onde S. Paolino fu detto l'acerrimo difensore della disciplina e della castità sacerdotale (Baronio *ann. 791*). Ecco le sue parole: *Quanquam de quibusdam inhonesta carentibus suspicione clementius aliquo modo inibi legatur indultum, Nos tamen omnes omnino nunc necessarium vitare prospescimus eo quod experimento didicerimus illarum velamento alias licentius ad eos aditum veniendi perditionis causam habuisse.*

Il celibato ecclesiastico fu sempre considerato dalla Chiesa come la pupilla del suo occhio e sarebbe facile il riportare gli innumerevoli Canoni, che ne furono fatti, più o meno severi. Lo zelo di S. Paolino non trova un riscontro che nel bell'e-

sempio lasciatoci dal gran Vescovo d'Ippona, di cui sta scritto: *Faeminarum et in eis sororis et fratris filiae contubernium, familiaritatemque vitavit, quippe qui diceret etsi propinquae mulieres suspectae non essent, tamen quae ad eas ventitarent, posse suspicionem efficere.* Il Sacerdote sulla terra è l'imagine della purità, della santità di Dio, Egli è il buon odore di Gesù Cristo, il sole della terra, la luce del mondo, l'antidoto contro la corruzione della carne. Toglietegli questa virtù, ed Egli non è più che un angelo caduto dal Cielo, che un astro, che perduto il suo natio splendore, ammorba col suo fetore la Chiesa, un essere degradato, che contrasta fieramente colla santità di quel Dio, che rappresenta, di quei purissimi misteri, che tratta, di quella divina dottrina che predica, di quell'angelica virtù, che deve promuovere in ogni età, in ogni condizione di persone. Come potrebbe egli intimare quel sì necessario e tanto frequente: *Non licet tibi*, se gli si può rispondere: *Medice cura teipsum?*

Si deve pur credere che pel medesimo motivo e con eguale ardore siasi adoperato alla conservazione, prosperità ed incremento del *Canonico Convitto* che i suoi predecessori aveano introdotto nella diocesi. Questo istituto era anche appellato *regolare* non essendo la esterior forma di vivere punto diversa dalla monastica. Vi presiedeva il vescovo e reggea la vita degli ecclesiastici come l'abate quella dei monaci. Questa disciplina si è conservata in Italia dove più dove meno fin dopo la metà del secolo XV. Nella collegiata di Cividale era tuttavia in vigore, sotto la direzione di un Preposito, nel 1249. (*Monum. Eccl. Aquilei.*). E tanto più è a credersi aver il nostro Santo con ogni premura favorito questo *Canonico Convitto* in quanto che due anni prima era stato tanto raccomandato dal Concilio Aquisgranense, a cui era

intervenuto S. Paolino. E pare che sia tolto ogni dubbio se si pon mente al Diploma di Carlomagno al Santo Patriarca ove il Clero Aquileiese è chiamato: " Santa Congregazione posta sotto ordine e regola „ (MADRISIO, *Vita, cap.* VI, *4).*

Egli è a questo zelo che la Chiesa aquileiese deve quella bella gloria che le fu attribuita vale a dire " i suoi Chierici sembrar cori di Santi „.

Suscitate, o Signore, per intercessione di S. Ermacora e Fortunato e di tanti altri Santi Pontefici che ressero questa Chiesa, suscitate lo spirito da cui era animato S. Paolino, e fate che questo vostro Clero pieno di zelo, di scienza, e di castità sparga ovunque il soave profumo delle virtù sacerdotali.

Nè dissimile fu la sua sollecitudine pastorale per le sacre Vergini.

Erede dello spirito dei santi Ignazio martire, Atanasio, Cipriano, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Grisostomo ecc., che tutti vollero deporre i più bei fiori della loro eloquenza sull' altare della santa verginità, e memore che le sacre vergini sono le gemme più preziose di Gesù Cristo *(S. Ignazio martire)* il più bel fiore dell' ecclesiastica pianta, il decoro e l' ornamento della grazia spirituale, opera perfetta e incorruttibile, degna di ogni lode ed onore, imagine in terra e riflesso della santità di Dio, gioia la più pura della Chiesa cattolica e virtù destinata a cogliere un bellissimo premio ne' Cieli *(S. Cipriano)* mise anche Egli come il gran vescovo di Cartagine, la più sollecita cura per serbar illibati i candidi gigli consecrati al Signore: *quo sublimior gloria, maior et cura.*

Ecco le principali disposizioni disciplinari per conto dell' Ordine monastico, che veniva da S. Paolino chiamato: *Angelicus ordo* " ordine angelico „. Tanto le vergini quanto le vedove di qualunque siasi condizione, sieno esse o da se consacrate ov-

vero pel ministero sacerdotale al Signore, doveano indossare la veste nera, secondo, come si diceva, l'antica consuetudine della Chiesa. Se avessero ardito di mancare ai loro voti e, peggio, se di contrar matrimonio, il matrimonio era dichiarato nullo e le ree assoggettate a gravissime pene (1). I monasteri dovevano osservar la clausura, ed era proibito, eccetto il caso di necessità, tanto alle monache di uscirne quanto di entrare a persone di sesso diverso. Senza il permesso del Vescovo a nessuno del Clero, qualunque si fosse la sua dignità, era permesso di accostarvisi; lo stesso Vescovo non doveva porvi piede che accompagnato dai suoi sacerdoti. I sacerdoti, che la gravità dei costumi rendea commendevoli, poteano entrarvi per esercitare il sacro ministero ed attendere al loro profitto spirituale. — Queste prescrizioni, come si vede, non sono che un embrione di ciò che fu poscia dal Tridentino, da Benedetto XIV e dalle Sacre Congregazioni così sapientemente prescritto. Faccia il Signore che queste leggi improntate di una divina prudenza sieno sempre esattamente osservate *ne propter incautam praesumptionem,* come si esprime il nostro Santo, *sanctae Ecclesiae infametur angelicus ordo.* Faccia il Signore che il bel campo della Chiesa aquileiese, che fin da principio mostrò al mondo la sua mirabile fecondità nelle illustri vergini e martiri S. Eufemia, Tecla, Erasma e Dorotea, abbia sempre le sue aiuole ricche non solo di rose e di viole, ma adorne altresì di candidi gigli che tanto

(1) Da questo Canone apparisce che a quei tempi non si distinguevano i voti semplici dai solenni. Dopo il Papa Alessandro II che governò la Chiesa nel 1061 divenne celebre quella distinzione e distinti gli effetti che ne derivano.

piacciono al Cielo, e che segnano in un popolo l'altezza, a cui è giunto, della pietà cristiana e della nobiltà dei sentimenti: *Agnum hunc Ecclesiae fertilem cerno nunc integritatis flore vernantem, nunc viduitatis gravitate pollentem, nunc etiam coniugii fructibus redundantem* (S. AMBROS. *de Viduis*).

La santità del matrimonio, questo Palladio della felicità delle famiglie, della prosperità delle nazioni, della fecondità del genere umano, è trattata e circondata da tutte quelle cautele che son richieste dalla sua gravità. Ci spiace che la brevità, che ci siamo proposta, non consenta di scendere a dettagli. Ah! perchè la leggerezza di questo secolo, l'empietà, la sfrenata opposizione a tutto ciò che sa di ecclesiastico, non arresta il passo, non pondera, (se non per altro motivo almeno per curiosità) la sapienza antica e le divine ordinazioni della Chiesa cattolica sul matrimonio?

## CAPO III

**Concilio di Ratisbona — Diploma per la libera elezione del Patriarca — Immunità ecclesiastiche — Missi Dominici — Sacrosillabo — Concilio di Francfort — Libro delle esortazioni — Missione fra gli Avari — Libri contro Felice d'Urgel — Regole della Fede — Inni sacri — Poema elegiaco.**

Nel mentre S. Paolino era tutto occupato con quell'ardore, che inspira una gran fede ed un ardente amore per Gesù Cristo, a rendere più bella

e più santa la cara sua Sposa, la Chiesa aquileiese, l'eresia di Felice d'Urgel, come vento impetuoso che tutto investe, devastava non solo la Spagna, ove era nato, ma altresì la Francia, la Germania, l'Italia. Il sommo Pontefice rivolse subito gli occhi a Carlomagno, all'uomo che avea suscitato la divina Provvidenza: ed Egli immediatamente convocò un Concilio di vescovi nello stesso suo palazzo di Ratisbona. Desiderato da tutti comparve Paolino e brillò come sole fra astri minori. Levatosi egli in piedi, e rivolto all'infelice vescovo di Urgel, che era stato condotto al Concilio perchè rendesse ragione alla Chiesa della dottrina, che predicava, lo combattè con tanta forza, lo strinse con sì ineluttabili argomenti e in pari tempo gli prodigò tanta dolcezza e soavità che fu costretto a darsi vinto ed a fare solennemente l'abiura de' suoi errori. — Il Concilio mostrò di non fidarsi gran fatto della sincerità della sua abiura, pregò Carlomagno a mandarlo a Roma, come fu fatto, ove giunto fu condotto in mezzo ad un altro Concilio che Adriano I avea convocato nella Basilica di S. Pietro, ove confessò di nuovo il suo errore, ne fece una nuova abiura, o almeno finse di farla e ottenne così di far ritorno alla sua diocesi. Era questa la terza condanna dell'eresia Feliciana — la prima nel Concilio Provinciale di Cividale, la seconda a Ratisbona, a Roma la terza.

All'ardore per la conservazione della Fede aggiungeva il S. Patriarca lo zelo per i grandi interessi della Chiesa.

Avveniva non di rado a quei tempi (ciò che d'altronde è stata sempre una delle più grandi tribolazioni della Sposa di Gesù Cristo) che i laici volessero arrogarsi il diritto di eleggere i vescovi. S. Paolino prevedendo una tale sventura alla sua Chiesa e tutte le funestissime conseguenze, che ne deriverebbero, scrisse una lettera a Carlomagno e

ne ottenne un amplissimo Diploma con cui si confermava non solo la facoltà al Clero di eleggere liberamente secondo il diritto canonico il suo Patriarca ma si aggiungeva altresì al Clero stesso molta immunità, vale a dire l'esenzione dal *Fodero,* dal *Mansionatico* ed *Erbatico,* che erano pubblici pesi risguardanti l'amministrazione del fieno ai cavalli, un decente alloggio al Principe, e la grascia alla milizia (S. PAULINI, *Opere, app. II).* [1]

Ad altra occupazione per le circostanze dei tempi gravissima dovette sobbarcarsi il nostro Santo, che se da una parte ci indica a qual altezza di gloria Egli era giunto, ci mostra dall'altra l'ingente peso di fatiche che vennero ad aggiungersi a quelle così gravi dell'episcopato.

Carlomagno avea scelto dodici illustri personaggi perchè rendessero in suo nome giustizia ai popoli italiani: li avea scelti fra vescovi, abati, duchi e conti perchè i meglio forniti della scienza necessaria all'uopo e perchè per la qualità della loro condizione i meno soggetti a lasciarsi sedurre dall'oro. Tra questi, che chiamavansi *Missi Dominici,* il primo posto teneva Paolino. — A questa parola di *Missi Dominici* mi pare di veder spuntare un sorriso malizioso sul volto di qualche saputello del nostro secolo: ma che? E non fu sempre vero che la scienza ha giudicato l'ignoranza? Che non si può far cosa più bella in questo mondo che scegliere il meglio, l'ottimo? E non si è fatto sempre così, sempre così si fa, e si farà sempre così? Si ringrazii la Provvidenza che non abbandona l'umanità, si ringrazii la Chiesa cattolica sempre madre e protettrice della scienza pel cui

---

(1) È tradizione antichissima che la vecchia Chiesa del Santuario di Muris nella Parrocchia di Percotto sia stata consecrata da S. Paolino.

mezzo si ebbero quei secoli un po' di luce che si sarebbe cercata inutilmente altrove. — Quanto bene abbia fatto il nostro Santo all'Italia nella sua qualità di *Messo dominico* è scritto solo nel libro del Signore.

L'eresia di Felice e di Elipando, che si aveva diritto di crederla estinta come che condannata da più Concilii, minacciava nuove rovine a quella guisa che nell'Etna vi è talora recrudescenza di fumo, di fuoco e di lava. L'uomo di Dio al primo sentor del pericolo, nel desiderio di farla una volta finita con queste menti luciferine, con questi cervelli esaltati e tanto funesti, nonchè alla Chiesa, alla stessa civile società, si raccoglie, prega, studia, si prepara alla battaglia. Ei compone il suo tanto celebre *Sacrosillabo.* Era costume dei vescovi fin dai primi secoli della Chiesa di raccogliere, all'insorgere di qualche nuova eresia, la testimonianza della S. Scrittura e i sentimenti dei Padri per opporli quasi antidoto, al nascente errore. — Leggano i fratelli dissidenti questa magnifica opera del nostro Santo ed apprendano una volta di più che lo studio della S. Scrittura fu sempre la delizia della Chiesa: *habentes solatio sanctos Libros (1 Machab. XIII, 9);* che i cattolici studiano come essi e più di essi queste sacre pagine e che fra noi ed essi non vi è che questa sola differenza che i cattolici ricevono la S. Scrittura dalla Chiesa che è stata costituita da Dio depositaria ed interprete di essa: *aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas,* laddove essi non la studiano che per corromperla a sostegno dei loro errori e per rigettarne quella parte che ha la disgrazia di opporsi troppo chiaramente ai loro erronei pensamenti. Gran che! Non ci è stata eresia al mondo che non abbia preteso di avere in suo favore la testimonianza delle Sante Scritture. Ma questo fatto non è egli una prova

evidente della necessità di un tribunale infallibile? Quando tutti i contendenti vogliono aver ragione, non è egli necessario un giudice che dirima la questione? Poteva la sapienza di Dio negarlo agli uomini? Avendo i due eretici scritta una lettera seducente a Carlomagno nella speranza di accalappiarlo nei loro errori, l' imperatore per tutta risposta radunò un nuovo Concilio a Francfort (794) che fu plenario essendo intervenuti i legati di Adriano I e trecento vescovi d' Italia, Spagna, Gallia e Germania. Chiamato il nostro Santo ad esporre i suoi sentimenti, con pari modestia e zelo si levò in piedi e prese a dire: " Io Paolino abbenchè indegno peccatore e di scarso ingegno non temo di rispondere e colla voce e colla penna mediante il divino aiuto alle astuzie dei nemici della Fede „ E dopo di aver parlato per uno spazio di tempo sul grande argomento, presentò al Concilio il suo sacrosillabo che letto, piacque tanto a quei Padri da ordinare che a nome del Concilio fosse inviato a tutti i vescovi della Spagna che era la più esposta all' infezione dell' errore. Ed ecco il nome di Paolino, come più tardi quello di S. Tommaso d' Aquino al Concilio di Trento, circondato dell' aureola della gloria, la maggiore che possa ambire un uomo sulla terra, fare il giro dell' Europa e passare di generazione in generazione a confusione degli eretici e ad esaltazione della Chiesa cattolica. Si osserva che il sacrosillabo presenta da per tutto una forza di ragionare ed una elevatezza di stile superiore d' assai alla qualità dei tempi in cui fu scritto.

A questo Concilio fu pure portata la causa di Astolfo longobardo, che sulla asserzione di un solo testimonio avea condannata di adulterio la propria moglie e l' aveva barbaramente uccisa. A Paolino fu commessa la cura di prescrivergli la debita penitenza; ed egli dal Concilio stesso gli

indirizzò una lettera, colla quale dopo d'avergli esposto l'enormità del suo delitto gli impone la rigorosa penitenza che i sacri canoni prescrivevano per questa sorte di delitti. (MORIN, *de Poenit.* cap. XVII).

Terminato il Concilio partì subito alla volta della sua Diocesi, e non si fermò a Magonza che il tempo necessario per assistere ai funerali della regina Fastrada moglie di Carlomagno che era morta in quei giorni.

Giunto in Friuli si diede con nuovo e sempre crescente ardore a coltivare la cara e diletta sua vigna. Fra le cose più memorabili che fece, la storia ci ha conservato il bel trattato che circa l'anno 795 comparve alla luce sotto il titolo " *Libro delle esortazioni.* „ Egli non è che un complesso di saggi avvisi indirizzati al duca Enrico che governava in nome di Carlomagno la nostra Provincia. Alcuino, che ne dirigeva lo spirito in Francia, venendo in Italia lo raccomandò a Paolino: ed egli con somma diligenza ne coltivò la bellissima anima. Lo stile di questo libro è quale si conveniva all'alto personaggio, a cui era indirizzato. Tratta dei vizi che debbonsi fuggire, delle virtù da praticarsi, e specialmente di quelle che convengono ad un uomo di condizione, la bontà la cortesia, la liberalità, la religione. Una bella e tenera preghiera a Dio, che ricapitola le accennate istruzioni, viene a terminare quest'opera eccellente. Beati i popoli che sono governati da ministri diretti e governati alla lor volta da sì saggi ed eccellenti maestri. [1]

(1) Rimane tuttavia un monumento della pietà del duca Enrico. Egli fondò in Sacile e dotò la chiesa parrocchiale di S. Nicolò e con la licenza della S. Sede l'assoggettò a Paolino. (S. PAULIN, *Opera*).

Nel mentre il santo era tutto occupato nella cura del suo gregge, seppe che gli Avari di quella regione, che ora si appella bassa Austria, vinti dall'armi di Pipino nel 796 si erano convertiti al Cristianesimo. Il merito di questa grande vittoria si dovette principalmente al valore del Duca Enrico non men pio che valoroso. Grandissimo ne fu il bottino e merita di essere ricordato.

I Goti in addietro, i Vandali, gli Slavi, gli Unni ossia Avari dalle frequenti lor scorrerie aveano trasportate in quelle contrade immense ricchezze. Enrico impadronitosi del campo tolse loro l'ingente tesoro e lo portò a Carlomagno in Aquisgrana. Il piissimo principe assegnatone una porzione a ciascuna delle ventuna metropolitane del suo Regno, consegnò il resto, ed era la parte migliore, a S. Angelberto abate di Centola perchè lo portasse al Papa Leone III. (MADRISIO, *Vita*).

Il regio ambasciatore venendo in Italia passò per Cividale all'oggetto di far visita a S. Paolino suo dilettissimo amico. Egli era inoltre incaricato di salutarlo da parte del B. Alcuino e di significargli una lunga serie di commissioni ricevute. (*Epist. Alcuini ad Paulin.*). Fra queste vi era una che riguardava i *dolcissimi doni* (così si esprimeva Alcuino) che gli erano stati promessi, vale a dire diverse reliquie, di cui si aveva scarsezza in Francia. La reliquia che Alcuino maggiormente desiderava era quella *della vivifica Croce (Ex Vit. S. Anglilberti Ord. S. Benedicti)*. S. Paolino ne prese un buon numero dai Santuari delle sue chiese (delle quali reliquie è degna di speciale menzione quella di S. Osvaldo re di Notumberlant, un dito del quale si venera nel celebre ed antichissimo Santuario di Sauris) e le spedì. Con qual gioia non dovette ricevere il S. Patriarca i saluti e le notizie che gli venivano date di Carlomagno sempre grande e sempre intento alla propagazione

della fede, della pietà così viva e così edificante delle principesse, della corte, dello zelo, dell'amore di Alcuino tutto intento alla gloria di Dio e sempre acceso di tenerissima amicizia per Lui!

Ma oggetto più nobile di questa corrispondenza era l'indurre S. Paolino a intraprendere una nuova missione presso gli Avari. Avendo essi promesso di assoggettarsi a Carlomagno e di vivere cristianamente era necessario di trovar uomini apostolici che potessero compire la loro conversione e confermarli nella fede. Alcuino vedendo che gli occhi di tutti erano rivolti al nostro Santo, gli diresse una lettera che il tempo ha risparmiato, colla quale lo esorta a non sottrarsi a sì gloriosa impresa facendogli osservare che tutto concorreva ad indurlo " e la vicinanza dei luoghi, e il decoro della sapienza e la grandezza dell'autorità. „ Ei soggiungeva: *Opus arduum est, sed ipsa attestante veritate omnia scimus possibilia esse credenti. (Epist. ad Paulin).*

Ed è a dire che poco dopo il Santo fosse partito per l'Avaria mentre in un'altra lettera dello stesso anno 796 lo esortava a scorrere predicando per le città, castella e ville assicurandolo che a lui fortissimo promulgator della verità niun re potrà mai resistere. Aggiungeva una tenera e assai rilevante raccomandazione alle sue orazioni. *Ne quaeso obliviscaris in tuis sanctis Orationibus nomen amici tui, sed reconde illud et profer eo tempore, quo panem et vinum in substantiam corporis et sanguinis Christi consecraveris.* " Non " dimenticare, te ne scongiuro, nelle tue sante ora- " zioni il nome dell'amico tuo, ma conservane la " memoria, ma ricordati di lui quando nel momento " della consecrazione avrai cambiato il pane ed il " vino nel corpo e nel sangue di Cristo. „ Che bella, che illustre testimonianza del dogma della Transustanziazione! È questa la nostra fede, gridava il

Mabillonio, è questa la fede dei nostri maggiori: e questa testimonianza così chiara e patente del solo Alcuino sarebbe sufficiente a dirimere la controversia. *(Epist. Alcuini ad Paulin.)*.

Quel popolo rozzo e feroce avea congiunto ad alcune verità del cristianesimo molti errori. Fu radunato un Concilio di vescovi e S. Paolino ne distese un trattato che gli piacque denominare *Dettato* (1). Riprende in esso e condanna coloro che facevano consistere il battesimo nella sola abluzione delle membra scompagnata dalla forma: disinganna quelli che senza motivo lo iteravano: prescrive tre abluzioni ma avverte doversi pronunciare una volta sola la forma. — Le fatiche, i pericoli, i sacrificii e i meriti di questa missione non sono scritti che nel libro della vita.

Questo apostolato gli meritò il titolo di apostolo degli Avari (MICHAEL BOMBARDUS *Tipografia Regni Ungaric.)*, altri lo chiama desideroso del martirio abbenchè non l'ottenesse. Già è stato detto che avea predicato altra volta a quei crudeli pagani: e nell'una e nell'altra volta non dovettero mancargli gravissime ingiurie, come narra la storia esser avvenuto all'altro apostolo di quella nazione al vescovo S. Gerardo Sagredo, che ebbe a consumare il martirio, come S. Stefano, sotto una tempesta di sassi.

L'eresia di Felice d'Urgel non era ancor spenta: anzi l'infelice ritornato al vomito avea pubblicato un altro scritto peggiore degli altri.

Alcuino non contento di rispondergli con una opera, che scrisse egli stesso, eccitò, mediante Carlo-

---

(1) Una pittura nella sagrestia del Duomo in Udine ci mostra il S. Patriarca che presenta a Carlomagno un libro coll'iscrizione: *Paulini Patriarchae Aquileiensis Dictatus de sacro Baptismate.*

magno, il nostro Paolino ad occuparsene come di cosa degna di lui. Il santo Patriarca lo fece e nel 796 diede alla luce i suoi tre libri contro Felice. L'opera fu mandata a Carlomagno colla preghiera di farla leggere ad Alcuino. Quel dotto Monaco non potè trattenersi dall'esclamare: " Fortunata la Chiesa ed il popolo cristiano fino a tanto che avrà un tal difensore della fede cattolica. „ Loda la sua eloquenza, la maniera del bel dire, la forza del ragionare, la scelta delle testimonianze e crede non esser duopo d'altro per terminare la questione con Felice. *(Epist. Alcuini ad Arnau)*. La providenza ci ha conservato questo bel monumento dello zelo e della sapienza di Paolino, come pure della sua umiltà profonda giacchè egli termina il suo trattato con una tenera preghiera a Gesù Cristio, colla quale riconoscendo che tutto ciò che vi ha di buono in esso tutto è dono della sua liberalità, lo ringrazia umilissimamente: e confessando che tutto ciò che vi ha di debole, tutto deriva dalla propria miseria, gliene chiede perdono. Quanto è bello ed edificante il vedere queste anime grandi, questi cedri del Libano dalla smisurata loro altezza umiliare le loro cime verso la radice, da cui deriva ogni bene, e dar gloria a Colui, da cui discende ogni dono perfetto!

E qui fa d'uopo accennare ad un'altra bellissima Opera del Santo. Il B. Alcuino avea più volte eccitato Carlomagno a far stendere una formola di fede, che piana e facile ad essere appresa e ritenuta a memoria dal popolo, fosse come di antidoto contro le continue insorgenti eresie. Il religiosissimo Principe, che sentiva ridondare al maggior bene dello Stato tutto ciò che facevasi per la conservazione della Fede, si rivolse ai Vescovi e li supplicò a distenderla. S. Paolino fu uno fra i più pronti e diligenti. Fra le opere del santo ci è un trattatello intitolato *Regola della fede.* E

scritto in versi esametri per adescare colla soavità del metro anche i più ritrosi, e dal Madrisio è ritenuto la vera Regola della Fede del Santo (S. PAUL. *Op.*) Di queste sante industrie si è sempre fatto largo uso nella Chiesa e si farà sempre.

Di più, piacendosi egli molto della poesia compose molti inni che faceva cantare nella Chiesa. Vi è uno alla Cattedra di S. Pietro, un altro per la festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, un terzo per la Solennità di Pasqua, altro a S. Simeone, a S. Marco Evangelista e finalmente uno per la Dedicazione della Chiesa. Si aggiunge un Ritmo per la Natività del Signore (MADRISIO *S. Paulini Op.*) Così questo armonioso figlio d'Italia, dando uno sfogo alla tenera pietà del suo cuore, sposava le bellissime verità della Religione alla soavità del verso e preveniva i S. Francesco di Assisi, le Terese di Gesù, le Chantal etc., ponendo in pratica il grande suggerimento di S. Paolo: *Verbum Christi habitat in vobis habundanter in omni sapientia docentes et commoventes vosmetipsos psalmis, hymnis et canticis spiritualibus in gratia cantantes in cordibus vestris Deo (Ad Coloss. III).*

Era il 799 e gli Avari si ribellarono di nuovo mancando di fede a Carlomagno. L'Imperatore, costretto a intraprendere una nuova spedizione contro di essi, pose alla testa dell'esercito Geroldo Duca di Bajoaria ed Enrico del Friuli. Paolino non potè questa volta seguire il suo amico e si separò da lui per non più vederlo. Quei due valorosi, che aveano non solo difesi ma ampliati ancora i confini dell'impero e del cristianesimo, caddero sotto l'armi dei nemici. Paolino pianse amaramente il suo amico con un poema, in cui invita Trasburgo, che gli diede i natali ed altre terre dove avea dato prove così splendide del suo valore, a piangerne seco la perdita. La storia non ci ha conser-

vato il bel poema (De Rubeis *Dissert. var. Erud. p. 140)*. Chi vuol comprendere quanto la dolcissima anima del S. Patriarca ne fosse amareggiata legga il Cantico di Davidde in morte di Gionata e Saulo che è una delle gemme più belle della poesia elegiaca.

## Capo IV.

**Lettera di S. Paolino a S. Leone III — Concilio di Aquisgrana — Libro delle Penitenza — Altre Cure Pastorali — La Drava confine della Diocesi di Aquileia — I Suffraganei.**

Nuova recrudescenza dell'eresia dell'infelice Vescovo di Urgel eccitò in sommo grado lo zelo di S. Leone III che fece radunare nel 799 un Concilio in Roma e fe' intimare a Felice, ove non si fosse ravveduto, la più solenne e la più terribile pena della Chiesa, l'anatema *(Nov. Collect. Concil. T.* XIII). Si è trovato un frammento di lettèra del nostro Santo scritta al sommo Pontefice nella quale colla soavità di S. Francesco di Sales, che mai si stancava di raccomandare la dolcezza cogli eretici, lo pregava a soprabbondare in carità e a ricondurre al mal abbandonato ovile questa pecorella smarrita infondendo sulle sue ferite come il pietoso Samaritano vino ed olio: *Dignetur itaque et Vestra Serenitas super has plagas vulnusque peccati infundere vinum et oleum* (Madris. *Opera S. Paul. p. 189)*.

Carlomagno non mancò di unire i suoi sforzi a quelli della Chiesa per sradicare la mala pianta

dell' eresia, e radunato nel detto anno 799 un Concilio ad Aquisgrana, vi fece condurre l' ostinato Felice. Una lunga disputa di sei giorni, in cui Alcuino fe' mostra del più profondo sapere, costrinse l' eretico a tacersi, lo convinse del suo errore e lo fece rientrare nei sentimenti della Chiesa cattolica. Egli spedì la sua ritrattazione al Clero ed al popolo d' Urgel: ma il Concilio non fidandosi di lui lo consegnò a Leidrado Vescovo di Lione perchè ne spiasse gli andamenti (ALCUIN., *Oper. lib. 6*, I. *Nov. Collect. Concil. T.* XIII). S. Paolino abbenchè ardentemente desiderato, pare che non sia intervenuto a questo Concilio trattenuto forse dalle gravi cure pastorali della Diocesi.

Altri errori contemporaneamente pullulavano nel campo della Chiesa: si metteva per esempio in dubbio se le anime degli Apostoli, dei Martiri, dei Santi venissero prima del giudizio universale ammesse al possesso del paradiso. L' opinione, che Paolino godeva di uomo pieno della scienza dei Santi ed eloquentissimo, eccitò l' universale desiderio che Egli prendesse ad impugnare queste novità (ALCUIN. *Epist. ad Paul. et Epist. ad Frat. Lugdun.*). Si può credere che l' abbia fatto ma tali scritti o furono divorati dal tempo, o sono ancora nascosti (MURAT. *De Paradiso non expectat etc.*).

Due diligenti scrittori francesi Durand e Martem in un manoscritto antichissimo hanno trovato un' altra opera di S. Paolino, di cui è importante il darne un cenno: è intitolata *Della Penitenza*. Il Santo principia dal richiedere che la penitenza cominci dalle lagrime e finisca con una santa allegrezza, massima santa che non si potrebbe mai abbastanza raccomandare. Poi, come era costume di S. Paolino, pone sulle labbra del suo penitente un' umile preghiera per contestare a Dio la sua compunzione e la sua riconoscenza: la compun-

zione per aver avuto la sventura di offenderlo, la riconoscenza per la grazia di aver potuto uscir dal peccato e far ritorno a Lui. Finalmente gli prescrive di presentarsi al ministro di Dio per fare la confessione dei suoi peccati. È prescritto per giunta al ministro di adoprare tutto il suo zelo per togliere dal suo penitente il pericolo che vinto da un deplorevole rossore o taccia interamente le colpe più vergognose o almeno le inorpelli (*Histoire litterarie de la France, Tom.* IV). Che bella lezioncina pei fratelli dissidenti! Quanto son cari questi documenti della fede dei nostri padri che si vanno scoprendo! Come parlano teneramente al cuore cristiano che vede alla distanza di dieci secoli la medesima credenza nel Sacramento della Penitenza, i medesimi soccorsi preparati all' umana infermità, le medesime consolazioni della grazia!

Altre cure dovevano occupare lo zelo del santo Patriarca. — Lo scisma dei tre Capitoli non era ancora del tutto spento: alcuni vescovi, come si è già accennato, e specialmente quelli dell' Istria ricusavano di obbedire al Metropolitano d' Aquileia aderendo a quel di Grado: altri si erano separati al tempo fatale dello scisma, a persuasione di S. Gregorio, dalla Chiesa aquileiese che era d' uopo raccogliere di nuovo (*Monum. Eccl. aquilei.*). Così pure la Chiesa Tiburnense, l' Augustana, e la Brennense erano da lungo tempo perdute: e la Carinzia anche essa in gran parte sottrattasi all' obbedienza della Chiesa aquileiese non obbediva che ad Arnone arcivescovo di Salisburgo. — Si crede che S. Paolino nel desiderio di difendere i diritti della sua Chiesa si portasse a Roma. La decisione però era riservata ai suoi successori. Il Patriarca Orso proseguì con molto calore la lite che non ebbe fine che l' anno 811 sotto il Patriarcato di Massenzio mercè l' opera di Carlomagno. —

La Carinzia fu divisa in due parti e il Fiume Drava costituito confine delle due Diocesi di Aquileia e Salisburgo. Questa divisione durò fino a Pio II che nell'anno 1461 smembrata una porzione della Carniola eresse un nuovo vescovado in Lubiana (DE RUB. *Monum. eccl. aq.).*

Se S. Paolino non ebbe il conforto di veder sciolta la questione dei confini della Diocesi, potè almeno veder confermato il diritto di giuramento che i vescovi suffraganei soleano prestare al loro Metropolitano. — Ecco il rito relativo: Morto il predecessore, si intimava l'elezione del nuovo vescovo, si faceva l'esame dell'eletto, lo si consecrava, e il consecrato, fatta la professione di fede, prestava il giuramento di fedeltà nelle mani del Metropolitano. La formola di questo giuramento è un eccellente pezzo del rito aquileiese e lo si può leggere nel De Rubeis *(Monum. eccl. aquil.).* L'anno 801 S. Paolino ebbe la consolazione di consecrare un vescovo suffraganeo e di riceverne il giuramento.

## CAPO V.

**Dominio temporale dei Patriarchi — La Tentazione di Satana --- Concilio di Aquisgrana -- Beni ecclesiastici — Canoni disciplinari.**

È durante l'anno 799 che Paolino implorò ed ottenne da Carlomagno con Diploma 4 maggio 801 non solo la conferma di tutte le donazioni che re, duchi, ecc., aveano fatto alla sua Chiesa,

ma altresì l'immunità dai pubblici pesi, e ciò che più monta, ottenne che fossero esenti dalle pubbliche gravezze non solo i beni che già possedeva la Chiesa aquileiese ma ancora quelli che dalla pietà dei fedeli le venissero donati in avvenire. Ed è questo il principio del dominio temporale dei patriarchi fatto poi più ampio dalle concessioni di altri imperatori.

La leggerezza del nostro secolo troverà molto da censurare in queste donazioni: ma chi considera attentamente le circostanze di quei tempi, troverà facilmente che ciò che fu fatto, fu fatto dalla Provvidenza e fu fatto molto bene. Il dominio temporale dei patriarchi era una necessità dei tempi, un bisogno dei popoli, ed un disegno di misericordia divina; l'ignoranza dei secolari, il pericolo di cadere nell'oppressione dei piccoli Principi, il bisogno di asilo, quasi città di rifugio per gli innocenti perseguitati, la sapienza che da lungo tempo era diventata quasi proprietà dei soli ecclesiastici, l'autorità, che colle eminenti sue virtù si avea acquistato S. Paolino, doveano necessariamente creare questo ordine di cose. Del resto deve confessarsi da tutti che niuno ottenne mai il principato della sua patria con titoli più plausibili e più onesti: donazioni da una parte, popoli che si gettano da sè fra le braccia di chi li può salvare, loro amore e gratitudine per chi li governava ecco ciò che non deve perdere di vista un giusto ed imparziale estimatore delle cose.

Col predetto Diploma di Carlomagno si assoggettava all'autorità del Patriarca la Chiesa di S. Lorenzo di Buia, e quella di S. Giovanni in Senodocchio di Cividale che il duca Rodoaldo, verso la fine del secolo VII, avea edificato, chiese, che si erano sottratte alla giurisdizione dell'ordinario. Gli veniva pure confermata l'antica autorità sopra il monistero di S. Maria in Organo fuori delle

mura di Verona, i cui abati venivano benedetti dai patriarchi e prestavano il giuramento di obbedienza qual si legge nella vita del B. Bertrando scritta dal nostro Preposito Florio. Il fondatore di questo monastero sottomise se stesso e il suo monistero alla giurisdizione del Patriarca di Aquileia per sottrarsi all'autorità di Solazio vescovo di Verona che era tinto di Arianesimo.

La tentazione di Satana. Una gloria così bella, come era quella di Carlomagno, non poteva non suscitare l'invidia del demonio che si accostò a Lui come un giorno a Gesù Cristo e tentò di sedurlo. Gli era stato rappresentato che le chiese erano troppo ricche e che sarebbe stata ottima cosa il dividerne i beni e ridurre vescovi, abati e badesse alla condizione dei monaci. L'Episcopato presentò le sue rispettose ma libere rimostranze all'imperatore e fu di comune consenso convenuto di tenere un Concilio in Aquisgrana nel novembre del 801. Trovavasi a quei dì a Roma S. Paolino, Arnone arcivescovo di Salisburgo, Pietro arcivescovo di Milano ed altri distinti ecclesiastici chiamati per comporre le cose e ridurre a obbedienza i dissidenti nella causa del Sommo Pontefice Leone III. Pareva che ad Arnone si dovesse affidare la presidenza del Concilio, ma a preferenza di tutti fu eletto il nostro Paolino come colui che per le maniere sue dolci, per la destrezza mostrata nell'abbonacciare gli animi dei rivoltosi o per il favore che godeva presso Carlomagno fu giudicato il migliore. Recatosi adunque a quel Concilio, l'illustre Patriarca sostenne con tanto valore la sua legazione e i diritti della Chiesa, parlò con tanta eloquenza ed efficacia che l'imperatore non solo ritrasse il piede dalla falsa via ma sancì e pubblicò il seguente capitolare:

« Conoscendo Noi, che i beni della Chiesa, « giusta la tradizione dei santi Padri, sono doni

" dei fedeli per la remissione dei peccati e il pa-
" trimonio dei poveri, desideriamo di conservare a
" ciascuna Chiesa non solamente i beni che pos-
" siede, ma di aggiungerne, piacendo a Dio, degli
" altri. Noi stabiliamo adunque che nè ai tempi
" nostri, nè dei figli, nè, se piacerà a Dio, dei
" nostri successori i quali vorranno imitare il no-
" stro e l'esempio dei nostri progenitori, si fac-
" cia alcuna divisione o diminuzione dei suddetti
beni.„

Col medesimo Capitolare veniva pure stabilito che l'elezione dei vescovi fosse pienamente libera, si facesse dal Clero e popolo e, conforme ai vigenti Canoni d'allora, fra il Clero della propria Diocesi. Il Concilio raffrenò pure la licenza dei Corepiscopi che aveano usurpato in parte la giurisdizione episcopale, ed ordinò che l'accusatore del Sacerdote non fosse ascoltato se non a tenore dei sacri Canoni vale a dire col legittimo numero di probi e veridici testimonii.

E così potè allora ammirare il mondo uno spettacolo che forse non vedrà più mai, vale a dire un imperatore cristiano che s'inchina dinanzi alla verità e alla giustizia e lascia ai suoi successori questa preziosa eredità. Quando si pensa che questo imperatore è Carlomagno, quel Carlomagno che avea trionfato dei Sassoni, degli Unni, degli Spagnuoli; quel Carlomagno dinanzi a cui l'Europa tutta, come l'antico mondo dinanzi ad Alessandro, stavasi silenziosa: il grande Legislatore che si aveva lasciati indietro tutti i Principi che l'aveano preceduto: il grande mecenate delle lettere, il padre dei popoli, l'amico dei papi, la gioia della Chiesa, allora l'ammirazione non ha più limiti e si sente che la gloria di Carlomagno tocca il suo apogeo. Si sente allora la bellezza di quella grande sentenza della S. Scrittura: *melior est pa-*

*tiens viro forti: et qui dominatur animo suo expugnatore urbium (Prov.* XVI, *32).* (1)

Ma chi sa se io sarò, domani, diceva il De maistre in una simile circostanza! Voglio dunque scrivere oggi un pensiero che mi si suscita nella mente: lo scrivo senza recriminazioni, senza pretesa di sorta. (2)

*I Beni della Chiesa sono,* gridava Carlomagno, *il patrimonio dei poveri.* Che meraviglia dunque se il povero, cui vien tolto il suo patrimonio, si getta negli abissi del comunismo, del socialismo, dell'anarchia? E non sarebbe atto di buona politica il lasciare ad ognuno il suo?

La Conferenza di Storia nell'Università di Cambridge in Inghilterra convocatasi in solenne adunanza toglieva non ha guari ad esaminare passando in rivista gli annali storici dei tre ultimi secoli, le conseguenze venute alla gran Brettagna in ordine alle classi agricole dalla soppressione delle Congregazioni religiose fatta da Enrico VIII. Erano presenti 148 membri di quel consesso, parte ministri protestanti, parte distinti uomini politici, alcuni dei quali dopo diventarono ministri della Regina. La discussione durò tre giorni e si chiuse col seguente pronunciato approvato da 88 voti contro 60. « La soppressione dei Conventi ese-« guita da Enrico VIII è stata pel paese una crudele « sventura e le presenti circostanze esigono *imperio-« samente* che fra noi vengano ristabilite analoghe « istituzioni. » *(Unità Cattolica,* 16 marzo 1884).

---

(1) Il Padre de Rubeis osserva col Eckart che tre Concilii radunò in Aquisgrana negli anni 801 e 802. L'uno il mese di aprile del 801 e il terzo il mese di marzo del 802. Nel primo si trattò *de rebus non dividendis,* e a questo senza dubbio intervenne Paolino *(Monum. Eccl. Aquil).*

(2) L'amore della verità, della giustizia, del vero pubblico bene ha un accento, che non si lascia confondere con quello dell'insubordinazione, della rivolta.

## Capo VI.

### Morte di S. Paolino.

La vita del santo e glorioso Patriarca volge al suo termine, questo bell'astro è presso al tramonto. Aquisgrana doveva essere come la gemma più fulgida del suo immortale diadema. Oppresso dagli anni e dalle continue fatiche sentì con animo tranquillo avvicinarsi il suo ultimo giorno *magno spiritu vidit ultima.* La morte dei Santi è preziosa: Essi passano dalle tenebre alla luce, dalle fatiche al riposo, dal combattimento al trionfo, alla gloria sempiterna. Quella di S. Paolino doveva essere preziosissima. Egli poteva dire come S. Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi,* ho combattuto una bella battaglia, ho compita la mia carriera. „ L'11 Gennaio del 802 pieno di meriti volava al Cielo.

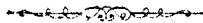
Egli non è più: è spento questo grand'astro che vibrava raggi così vivi: tace quella lingua, da cui sgorgava un fiume di eloquenza, non palpita quel cuore che tanto aveva amato Dio, la sua Chiesa, la sua Patria. Il Friuli ha perduto un Padre ed una gloria: l'Impero un fido e sagace consigliere: la Religione un invitto difensore.

L'infausta notizia valica monti e mari, il nome si di S. Paolino si ripete in diverse lingue e favelle: la sua memoria a somiglianza di quella del Re Giosia è come un timiamo dei più soavi odori: *in compositionem odoris facta opus pigmentarii,* è come dolce miele al palato: *in omni ore quasi mel indulcabi-*

*tur*, è come il gentile concerto di strumenti musicali in un convito: *et ut musica in convivio viri.* (*Ecclesiastico* XLIX.)

Chi loda lo zelo per l'ecclesiastica disciplina, chi l'ardore per la libertà della Chiesa, chi la vigilanza indefessa dei sacri chiostri, chi la premura per l'osservanza dei giorni festivi. Altri non sa saziarsi dall'ammirare in Lui il grande atleta del secolo e va raccontando i Concilii a cui intervenne e ne fu o il Preside o il più bel decoro, le opere che compose, le battaglie e le vittorie contro gli eretici, la stima che godeva alla Corte di Carlomagno e quanto gli dovevano la Francia, la Spagna, la Carinzia e per fino l'Ungheria.

Il suo corpo riposa nella cripta del Duomo di Cividale e par che ne sostenga l'augusta mole aspettando nella pace del sepolcro il giorno della sua gloriosissima risurrezione.

Figli, quanti siete della Chiesa Aquileiese, quanti siete veri amatori delle patrie glorie, venite, piegate riverenti le ginocchia dinanzi alle spoglie immortali di questo Grande, meditate, ammirate, pregate.

## A
## S. PAOLINO PATRIARCA D'AQUILEJA

### I

Gloria della mia Patria, onor del Tempio,
Della Sposa immortal sostegno e vanto,
Braccio di Cristo a debellare l'empio,
Il gran Paolino io canto.

Vasta orma di Dio, che in Te si espande,
Duce del secol tuo nel gran cammino,
Sollevo un lembo di tua gloria, o Grande,
E umile a Te m' inchino.

Qual secolo sarà sì stolto o ingrato,
Qual età sì scortese, empia od ignara,
Che al tuo Nome non voglia consecrato
Devoti un Tempio, un' Ara?

Di gigli e fior conspargere
Degnossi il Cielo amico
Del cuore i primi palpiti,
La sua primiera età.

Dolce, modesto, candido
Pietoso, umil pudico . .
Se l' Alba è così splendida,
Quale il gran dì sarà?

Qual giglio candidissimo
In riva a un ruscelletto,
Quale un gentil cespuglio
Di vaghe rose e fior, [1]

Così crescea purissimo
Il caro fanciulletto:
Così spargea soavissimo
Di sue virtù l' odor.

E qual l' incenso ascendere
Suol dalle bragie ardenti
Così salia la fervida
Preghiera di Paolin.

E la portavan gli Angeli
Al Dio degli innocenti,
E al piè la deponeano
Del Trono suo divin.

Come il bel figlio d' Isai
Fra greggi l' arte impara
Ad atterrar quell' empio,
Che insulta ad Israel,

Così fra salmi e cantici
Nei campi Ei si prepara
A sterminar gli Eretici
Dal popolo fedel.

Fu visto un dì, bench' arido,
Fiorire un bastoncello;

---

(1) Et Eccl., cap. 50.

Egli era un bel presagio
Del suo sublime onor.

Così fioria mirabile
Del Duce d'Israello
La Verga in mezzo all' invide
Nell' Arca del Signor.

## II

È sorto il Sole: alla sublime Sede
D' Ermacora Paolin desiato ascende.
Di Valerian, Cromazio, Ilario erede
D' ogni virtù risplende.

Fu vista allor l' Aquileiese Chiesa
La fronte sollevar, brillar gloriosa,
Parea nuova Città dal Ciel discesa,
Parea novella Sposa.

Si tergono le macchie, orma non resta
De' prischi errori nei diletti figli:
Lieta la sposa ormai s' orna la testa
Dei più bei fiori e gigli.

Madre qual v' ha sì tenera,
Qual mai simil Pastore
Che tutto s' offra e struggasi
Pei figli del suo cuor?

Se alcun s' inferma e affliggesi,
Se oppresso è dal dolore,

Con Lui s' inferma e affliggesi,
Con lui geme il Pastor.

Ve' come cerca impavido
D' ansia e sudor ripieno
La pecorella improvvida
Che il gregge abbandonò.

Ve' come accoglie e stringesi
Teneramente al seno
Quell' infelice prodigo
Che al padre ritornò.

Ma qual scena terribile [1]
Presentasi all' aspetto ?
Chi è mai quel Pio che visita
Il campo del terror ?

Egli è Paolin : quell' Angelo
Passa di tetto in tetto
A sollevar le vittime
Del barbaro furor.

Ei piange inconsolabile
Sui figli d' Israele.
Che brando crudelissimo
Prostesi aveva al suol.

Così riempia di lagrime
Betlemme un dì Rachele,
Nè mai potea la misera
Por freno all' aspro duol.

---

(1) Orribile devastazione fatta dagli Unni nel Friuli.

Qual mai sarà dei secoli
Che ponga in turpe oblio,
Paolino, i gran prodigii
Del tuo solerte amor?

Qual arco fra le nuvole
Te pose il sommo Dio
Ai costernati popoli
Di pace annunciator.

Compi il sentier di gloria
Che il Cielo t' ha segnato,
Empi di meraviglie
Il fortunato suol.

Di Te diranno i secoli
Che fosti a noi donato,
Che del Signor nel Tempio [1]
Splendesti come Sol:

Che fosti fra le tenebre
Qual mattutina stella
Bello qual Luna candida
Nel forte suo splendor:

Che qual Cipresso altissimo
Tua fama onesta e bella
Sorgeva in mezzo ai popoli
E ne rapiva il cuor:

Che ti cingeva un' inclita
Corona di Leviti,

---

(1) Eccles., cap. 50.

E qual Cedro del Libano
T' ergevi in mezzo a lor.

Godi, o Paolin, tua gloria
Si stende ad altri liti,
Nuovi trofei t' attendono,
Me lo giurò il Signor.

III

" Teco è il Signor, degli uomini il più forte "
Così l' angiol diceva a Gedeone,
Il Dio delle battaglie e della morte
Ti accinge alla tenzone.

E sorge Gedeon, pugna e combatte,
Forte, tremendo del poter divino,
Tutto vince, disperde, atterra, abbatte:
Nuovo Gedeon Paolino.

Del secol suo bell' astro luminoso
Calca col piè l' errore debellato:
Grande fra i Grandi Ei siede glorioso
Del Magno Carlo a lato.

Io vidi un dì dall' Erebo
Nembo di fumo alzarsi,
Come talora scorgesi
Da gran fornace uscir.

Era degli empii Eretici
Il folle, il turpe orgoglio,

Che deturpar sforzavasi
La Sposa del Signor.

E quale un dì Lucifero
Guerra movendo al soglio
Del santo ed ineffabile
Dell' infinito Amor,

Immensa moltitudine
Dalla magion felice
Nel sempiterno baratro
Si vide strascinar:

Così Elipando il perfido
Così l' empio Felice
Al gregge dell' Altissimo
I figli suoi strappar.

Tutto riempia di gemiti
La desolata Madre
Immensa era l' angoscia
Del suo materno cuor.

Soffusa i rai di lagrime
Si rivolgeva al Padre,
Pregava l' adorabile
Suo Sposo e Redentor.

E perchè dormi, o tenero
Gesù mio dolce amore?
Non vedi orribil strazio
Non vedi crudeltà?

Sorgi, o Potente, e il braccio
Tuo sperda l' empio errore:
Padre, pietà degli orfani,
Sposo, di me pietà.

Così gemea di Solima
Sulle rovine un Santo,
Un cuore inconsolabile
Profeta del dolor.

E ancor si sente gemere
Ancor non cessa il pianto:
E il cuore inconsolabile
Sospira e piange ancor.

Ma tergi ormai tue lagrime
Deh! cessa alfin dal pianto:
Madre, t' udì l' Altissimo,
A te sorride il Ciel.

Mira qual viene intrepido,
Mira Paolino santo,
Il braccio Egli è di Ieova
La speme d' Israel.

Il cinge l' invittissima
Corazza della Fede,
Ha per cimier l' impavida
Fortezza del Signor.

Al fianco è la vittoria,
E l' Angelo il precede
Che fu degli empii Assirii
L' eccidio ed il terror.

Tu lo vedrai sollecito
Raccorre i duci, i forti:
E in un balen disperdere
Le avverse empie legion.

Ove è il superbo e l' empio,
Ove le sue coorti? . . .

Tu cerchi invan gli Eretici,
In van . . Ei più non son.

Nuovo Atanasio un secolo
Innanzi a Te s' inchina . . .
Io qui mi arresto e supplice
Al venerando Altar,

Io adoro l' ineffabile
La Maestà divina
Che volle in Te sì splendida
Orma di sè stampar.

Altri diran le barbare
Genti alla Fè chiamate,
Ad altri il dir l' intrepido
Del dritto difensor:

Il consiglier dei Principi,
De' studii il Mecenate,
Il grande in mezzo ai popoli
Di civiltà cultor:

Il genio che l' altissimo
Pose di Carlo al fianco
E in nodo fecondissimo
Il Trono unì all' Altar.

Modello de' gran Principi
Onor del nome Franco
Qual mai potrà fra gli Uomini
Tua gloria superar?

Nuovo Atanasio un secolo
Innanzi a Te s' inchina . . .

Io qui mi arresto, e supplice
Al venerando Altar,

Io adoro l' ineffabile
La Maestà divina
Che volle in Te sì splendida
Orma di sè stampar.